



GIOVANI

Udine, la proposta agli oratori estivi: arte e informazione con la visita a Museo e media

C'è anche spazio per l'arte e per la comunicazione nell'offerta che gli oratori estivi dell'arcidiocesi di Udine stanno mettendo in campo. Infatti ragazzi e ragazze che stanno frequentando le realtà parrocchiali possono recarsi - previo appuntamento - in visita ai due media diocesani (il settimanale «La Vita Cattolica», e l'emittente «Radio Spazio») dove possono non solo vedere i locali, ma anche

incontrare tecnici e giornalisti. Accanto all'informazione, vi è anche l'offerta della visita del Museo diocesano e delle Gallerie del Tiepolo. Qui sarà possibile anche prendere parte a veri e propri laboratori didattici guidati. Proprio oggi è la seconda delle quattro date messe a disposizione dai media e dal Museo. Le prossime due date dell'iniziativa sono il 18 e il 19 luglio.

Identità, corpo, relazioni: sono i temi al centro di un sussidio curato dalla Fondazione Oratori Milanesi. Pensato per gli educatori, è uno strumento per accompagnare i ragazzi nelle sfide più delicate

CHIARA VITALI

Sei nel cortile di una scuola o di un oratorio e incontri i ragazzi e le ragazze di quattordici, quindici, sedici anni, sono adolescenti e preadolescenti. Portano con sé un corpo che cambia velocemente e la volontà di capire cosa fanno, di quel corpo: l'affettività e la sessualità sono terreni di ideazione e sperimentazione, prima ancora di ogni parola o spiegazione o confronto. Da questa consapevolezza è nata l'idea della Fom - Fondazione Oratori Milanesi di pubblicare **10 parole per educare nell'Amore - identità, corporeità, relazioni** (Libreria Editrice Vaticana), 77 pagine a cura di don Stefano Cucchetti e Paolo Bruni. Obiettivo: offrire spunti per entrare in punta di piedi in una relazione educativa che sappia parlare anche di sessualità e di affettività, con cognizione di causa. «Queste pagine non vogliono essere un testo di pedagogia né una sintesi del magistero della Chiesa. Esse intendono essere compagne di viaggio per i responsabili delle nostre comunità» si legge nell'introduzione. «Dobbiamo riconoscere che oggi un'educazione al vissuto cristiano della sessualità viene spesso ancora guardato come il faticoso dovere di dare giustificazione a una serie di "no" pronunciati in vista di un bene più grande [...]. Basta trascorrere un po' di tempo in oratorio per rendersi conto dell'inefficacia di una simile impostazione». E allora, prima di pensare di spiegare qualcosa ai più piccoli, sono i grandi che devono andare al cuore delle questioni.

Il senso

Immersi nelle pagine di questo libretto è ricevere alcune risposte a domande che prima o poi ogni educatore incontra. Ad esempio: perché la Chiesa suggerisce tempi lenti nelle relazioni? «Un'altra persona si offre come possibilità di vita per la mia vita: sta a me scegliere se coglierla o meno - riportiamo qui alcune righe - La libertà ha bisogno di tempo. Ci si confronta, si scopre ciò che piace o meno, si impara e si sperimenta; non si generano fotocopie. Se si lascia il giusto tempo alle cose, l'altro può svelarsi per ciò che è, senza maschere. Si creano le basi per una fiducia su cui la libertà può mettersi in movimento». Davanti alle difficoltà «una relazione cresciuta con i giusti tempi e verità non può sgon-



Per gli animatori di oratori e di gruppi di adolescenti è sempre più necessario saper offrire anche educazione all'affettività / Pagina Facebook Fom

Io, l'Altro, la sessualità: un'educazione necessaria

farsi come un palloncino; ci si può arrabbiare, non parlarsi per un po', ma poi si riparte. Il tempo permette di «educare i sensi per riconoscere nel corpo dell'altro una gloria che si può incontrare solo in relazioni vere». Altra domanda, che rapporto c'è tra le pulsioni, l'istinto e la responsabilità verso l'altra persona, il rispettarla? Torniamo tra le pagine: «L'Altro si presenta come occasione per l'uscita di me da me stesso oppure come strumento che alimenta il mio egoismo [...]. Si tratta di aiutare a riscoprire la fatica e la bellezza della dinamica di seduzione e di conquista dell'altro, che non è mai semplicemente disponibile al mio uso. E anche di aiutare a riscoprire un "sano pudore" che è capacità di celare e nascondere per suscitare il desiderio, sfuggendo alla pretesa del possesso e dello sfruttamento». Anche la pornografia rientra nei temi di riflessione delle **10 parole per educare nell'Amore**, così come l'equilibrio tra libertà, ideali e concretezza del corpo.

Il linguaggio

Particolarmente utile tra le pagine è un glossario, strumento per costruire un quadro di riferimento trasversale alle generazioni. Identità di genere, orientamento ses-

suale, ruoli di genere, tutti concetti che vengono spiegati con parole tecniche e capaci di dare profondità ai vissuti di ciascuno. Serve per avere «una più chiara consapevolezza della ricchezza e della complessità che compone l'opera di costruzione dell'identità di ciascuno e il cammino che ci fa imparare

giorno dopo giorno l'amore come opera artigianale».

Il fallimento

È un tema centrale: la libertà che è il terreno della relazione apre necessariamente alla possibilità di sbagliare, che sugli adolescenti ha però un effetto spesso distruttivo.

E allora ci vuole anche un'educazione al fallire: «Si sbaglia, ma non per questo si è sbagliati» dice il libro. «Questa distanza sembra banale, ma non lo è nei ragazzi [...] fenomeni di ansia e rifiuto di sé sono indice di una fatica a vivere la normalità del fallimento relazionale senza immediatamente identificarsi con esso».

Una buona notizia per chi educa

Il libro della Fom vuole essere un supporto per chiunque abbia a che fare con gli adolescenti e le adolescenti. Ma non chiede agli educatori di essere perfetti e non sbagliare mai. «La maturità non deve mai essere scambiata con la perfezione» si legge. «L'educatore non è colui che è migliore: è semplicemente colui che si mette a servizio dell'Amore. La sua autorevolezza non viene da una presunta perfezione, ma dal suo cammino di conversione e dal mandato che la comunità gli affida». I criteri del «buon educatore», che pure **Le dieci parole** indicano, vanno sempre letti con questa luce. Accogliere, non giudicare e allo stesso tempo dare parole credibili con cui gli adolescenti possano scontrarsi e confrontarsi, queste tra le maggiori sfide. Insomma, di sessualità e affettività può essere difficile parlare. Ma è una complessità con cui è necessario e bello avere a che fare, per la crescita dei ragazzi, delle ragazze. E anche per la propria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFLESSIONE

Delpini: La vocazione alla felicità? Riguarda tutto, anche la corporeità

«La complessità della tematica, lo smarrimento diffuso tra i genitori e gli educatori, la sensibilità acuta fino alla suscettibilità di parti dell'opinione pubblica non possono indurre a scegliere la reticenza rispetto a un tema irrinunciabile dell'educazione cristiana delle giovani generazioni». I temi irrinunciabili sono la sessualità e l'affettività, di cui anche l'arcivescovo di Milano Mario Delpini parla nella prefazione di **10 parole per educare nell'amore**. «Abbiamo la responsabilità di annunciare la benedizione di Dio sulla persona umana in tutte le sue dimensioni, sempre integrate nell'unità della persona. Il sesso, i sentimenti, le passioni, i pensieri, tutto è cosa molto buona». La persona umana ha una «vocazione ad amare come Gesù ha amato», scrive ancora Delpini, e in questa relazione si svela anche il senso della dimensione corporea, che «orienta al compimento della vocazione». Ai ragazzi e ragazze, Delpini dice anche che «ciascuno non è un insieme di pezzi aggregati provvisoriamente. In certi momenti si può essere tentati di essere in crisi perché c'è qualche pezzo di sé che non piace. Ognuno è, invece, una persona che vive per una vocazione alla felicità in tutte le sue dimensioni, spirituali, psicologiche, intellettuali, affettive, sessuali, fisiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PEDAGOGISTA TRAVAINI

A noi rivolgono domande giuste, non "soluzioni"

LUCIANO MOIA

Sono pagine che danno speranza quelle di Fabrizio Travaini. Pagine che aprono a nuove prospettive nei confronti degli adolescenti, vittime di una vulgata che parla sempre e soltanto di disimpegno, di sbalzo, di ritiro sociale. Narrazione a senso unico che fa torto ai ragazzi e agli educatori. Perché quando riusciamo a coinvolgerli, quando decidiamo di affidare loro responsabilità adeguate, quando mostriamo che la loro sorte ci sta a cuore, quando concediamo loro il tempo necessario per crescere senza bruciare le tappe, scopriamo che **Non sono cristallo ma diamante**, che è infatti il titolo del libro scritto dal pedagogista (sottotitolo, **Adolescenti in un mondo terribilmente affascinante**, In dialogo, pagg.151, euro 16) in cui sintetizza la sua esperienza di educatore in una comunità per minori, di insegnante in un istituto superiore, ma soprattutto di adulto che cerca di proporre ai ragazzi «sfide stimolanti, pennellate pedagogiche che accendano l'entusiasmo, non risposte ineccepibili ma - come si legge nel libro - domande giuste».

Nel saggio lei mette in fila quattro "elefanti" che ingombrano il cammino degli adolescenti. Il primo è la "ricerca del senso perduto", cioè il venir meno della religione come punto di riferimento. Eppure lei si mostra fiducioso.

La mia fiducia si fonda sull'idea che la Chiesa troverà il coraggio e l'entusiasmo di avvicinarsi e parlare alle generazioni contemporanee, senza demonizzarle o assecondarle passivamente, ma trovando la sua peculiare proposta di autentica ricerca della Verità, come già da due millenni ha dimostrato di saper fare quando le tempeste imperversano.

Cosa dire ai ragazzi per smontare l'inganno della società della performance?

Non siamo perennemente sul palcoscenico di un reality show con dei giudici famelici pronti a divorarci o osannarci in base ai loro gusti personali. La soluzione non sta nel risolvere i problemi al posto loro o dispensarli dalle fatiche per esentarli dalla sofferenza, ma stimolarli pur pretendendo impegno e fatica perché questa è l'unica via che permetterà loro di diventare adulti consapevoli e responsabili.

Emergenza ambientale. Ne parliamo sempre con toni catastrofisti che adesso il problema è l'eco-ansia degli adolescenti. Come superare questo errore educativo?

Raccontando una nuova storia. Una storia in cui il futuro lungi dall'essere una coltre di nubi minacciose è invece una promessa. Ma non più quella ingenua paventata nei secoli scorsi di un mondo dove tutto è a disposizione illimitatamente per l'uomo. Non neghiamo la gravità degli allarmi, ma non possiamo fermarci al dato di fatto, al puro e semplice realismo. Altrimenti è inevitabile che la depressione e lo sconcerto avranno la meglio. Ci serve grande coraggio e voglia di immaginare un mondo diverso. «Non ci fermeremo, non ci stancheremo, di cercare il nostro cammino», per approdare ad una nuova Terra Promessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al lavoro nell'orto

BAGNOLO PIEMONTE

Sporcarsi le mani di terra: una casa nel bosco per trovare se stessi

Tutti i giovani sono naturalmente portati alla ricerca di senso. E lo sono «in modo estremo e coerente, spesso mossi da una lacerante sofferenza». Ne sono convinti Emanuele e Laura che da anni accompagnano i ragazzi a vere «battute di caccia al senso». Fondatori dello spazio Ufo a Saronno, quest'estate propongono a giovani e altri «cercatori di senso» un breve soggiorno a «Betania dei cercatori», un piccolo villaggio a 900 metri di altitudine immerso nella natura vicino al monastero di Pra'd Mill (Bagnolo Piemonte). Lontananza da tutto, e immersione in se stessi e nella natura sono le chiavi che vengono consegnate

all'ingresso. Sostare per qualche giorno è gratuito: non è una struttura ricettiva, chi può contribuisce alla spesa. La mattina si lavora nel bosco o nell'orto aromatico, si carteggia una finestra arrugginita, o si ripara un cancello di legno, al pomeriggio si scrive, si studia o si legge, si dialoga incontrando gli ospiti che passano da lì e che a volte si raccontano, altre danno solo una mano. I monaci del vicino monastero sono amici, passano con regali come marmellate e si fermano a volte per pranzo. Alla sera si può andare a Compieta nel vicino monastero cistercense. Poi si cena insieme nel cortile illuminato dalle lampadine.

Ci sono dieci posti letto divisi in tre casette rustiche. Per prenotare qualche giorno basta indicare la data di arrivo e partenza compresa tra il 22 luglio e il 15 agosto (betaniadeicercatori@gmail.com).

«Il cercatore - spiegano Emanuele e Laura, di professione insegnanti - è un ragazzo o una ragazza che viaggia da solo, o con un amico. Forse è vicino a

«Betania dei cercatori» è un piccolo villaggio dove sostare qualche giorno fra lavoro nell'orto e momenti di incontro con gli altri

un passaggio grosso della sua vita, magari ha solo bisogno di un po' di distanza e silenzio, per guardarsi da fuori. Vuole rallentare, immergersi nella natura, sporcarsi un po' di terra, vernice, segatura. Ama ascoltare persone affascinanti, fare pensieri originali, ha un bagaglio di domande. Non disprezza la ricerca interiore. Sa adattarsi a una vita un po' spartana».

Al villaggio si arriva anche senza un mezzo proprio: si prende un treno fino a Pinerolo (da Torino), e dà lì Emanuele organizza il passaggio in auto.

Emanuele scrive libri, Laura è una danzatrice professionista, hanno due figli, Michele e Clara, e per tutto il tempo di aper-

tura la famiglia vive a Betania dei cercatori. A Saronno, l'esperienza di Ufo - È urgente forzare l'orizzonte, ha insegnato loro che «quando si mette in mano ai ragazzi un trapano, un rullo da imbianchino, uno scalpello, sono sempre inaspettatamente entusiasti e soddisfatti». Aggiustare una bicicletta, cucire un vestito, coltivare le piante: anche l'intelligenza delle mani è un talento. Questa è solo una parte della loro «ufofolia». Un sapere in progressione, tutto da scoprire fra gli alberi e i silenzi, le camminate e le chiacchiere, il lavoro e la sosta. L'indagine dei cercatori parte da qui.

Annalisa Guglielmino

© RIPRODUZIONE RISERVATA